Vetere propone di rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi voce per voce

I conti in tasca, milione per milione

Le cifre finali a disposizione dei cittadini dicono molto, ma non tutto – Crescono le entrate tributarie – Per gli accertamenti il Comune ha le mani legate – Un criterio di subalternità da superare – A quando l'anagrafe? – Verso una soluzione per la tassa sulle acque di scarico

Fra artisti e industriali qualcuno è molto, molto povero

COGNOME NOME	IRPEF 1976	IRPEF 1977
Amati Giovanni (sale cinema)	94.318.000	113.685.000
Andreuzzi Fabrizio (costruttore)	27.714.000	1.447.000
Angelini Igino (costruttore)	870.000	105.840.000
Arbasino Alberto (scrittore)	23.196.000	22.324.000
Arena Romolo (amm. delegato IRI)	63.265.000	77.935.000
Barbuscia Graziano (concessionario auto)	—294.565.000	698.985.000
Bini Alfredo (produttore cinema)	905.000	—
Boncompagni Ludovisi N. (principe latifondista)	47.420.000	46.971.000
Bondolfi Edoardo (caffè)	—898.000	55.713.000
Bulgari Giovanni (gioielliere)	56.952.000	157.420.000
Bulgari Nicola (gioielliere)	51.838.000	156.529.000
Bulgari Paolo (gioielliere)	52.423.000	156.254.000
Caltagirone Gaetano (costruttore)	63.295.000	118.789.000
Ceciarelli M.L. (Vitti) (attrice)	52.440.000	8.736.000
Cristaldi Franco (produttore cinema)	15.871.000	20.937.000
Consorti Dante (commerciante)	8.525.000	8.983.000
Crocetta Alberigo	13.275.000	15.284.000
Crociani Camillo (manager)	14.485.000	4.953.000
De Amicis Sergio (manager Finmeccanica)	44.118.000	48.820.000
De Gregori Francesco (cantante)	40.829.000	89.010.000
Del Drago Maria L. (principessa latifondista)	108.106.000	78.273.000
Evangelisti Franco (deputato dc)	6.249.000	6.118.000
Francisci Carlo (lottizzatore)	—9.045.505	27.337.000
Gervaso Roberto (giornalista-scrittore)	34.639.000	57.532.000
Girotti Mario (T. Hill) (attore)	10.541.000	1.813.000
Marchini Alessandro (costruttore)	7.449.000	8.612.000
Marchini Alfio (costruttore)	69.400.000	75.293.000
Marchini Alvaro (costruttore)	34.310.000	32.311.000
Merzagora Cesare (senatore)	113.931.000	122.350.000
Ossola Rinaldo (ministro)	131.603.000	125.868.000
Pedersoli Carlo B. Spencer (attore)	33.922.000	74.353.000
Sordi Alberto (attore)	113.532.000	276.487.000
Sotis Giuseppe (avvocato)	4.562.000	10.817.000
Stefanini Paride (chirurgo)	21.419.840	89.556.000
Strampelli Benedetto (medico)	127.630.000	146.708.000
Torlonia Alessandro (principe latifondista)	187.905.000	200.832.000
Torlonia Alessandro (principe latifondista)	14.076.000	19.020.000
Torlonia Anna Maria (principessa latifondista)	54.765.000	60.851.000
Vaselli Erberto (latifondista)	189.637.000	262.638.000
Vaselli Giuseppe (latifondista)	132.657.000	285.105.000
Viezzoli Franco	84.398.000	103.293.000
Wilson Giuseppe (calciatore)	57.465.000	51.742.000
Zeppieri Pietro (industriale)	—25.750.000	105.787.000
Zingarelli Italo (editore)	36.887.000	58.904.000

Qualcuno sembra ci abbia ripensato davvero. Nelle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti romani presentate nel '78 non mancano le conversioni repentine quanto sospette. La pattuglia dei ricchi-finti-poveri ha subito qualche *défaillance*, ma il grosso? A spulciare tra le cifre — da lunedì a disposizione di tutti presso gli uffici di via dei Cerchi — le sorprese si susseguono. Imprenditori in miseria che si riscoprono da un anno all'altro solidi benestanti. Professionisti di fama che, al contrario, continuano a guadagnare meno di un impiegato. Artisti ed eroi del pallone ora in preda ai crampi della fame, ora, se non proprio ricchi, certo neanche poveri. In tanta confusione chi ha ragione? L'evasione in massa è ancora uno sport nazionale? L'abbiamo chiesto in questa breve intervista all'assessore Vetere, che dal Campidoglio soprintende al bilancio e ai tributi del Comune.

Intanto qualche cifra. Il dato generale conferma una tendenza all'incremento delle entrate tributarie. Nel '76 sono state 27.675 miliardi, nel '78 si è passati a 44.637 miliardi. L'aumento è consistente, certamente superiore all'andamento dell'inflazione. Anche a Roma e nel Lazio l'incremento delle entrate tributarie c'è stato in misura eguale, se non superiore, al dato nazionale.

Ma chi ha pagato? Credo bisogna dire che le ritenute alla fonte sul lavoro dipendente e sulle pensioni continuino a rappresentare la quota più consistente del prelievo fiscale. C'è poi un altro elemento. Le dichiarazioni presentate dai contribuenti non sono cresciute un granche di numero. Tra il '76 e il '77 solo 400 mila in più in tutta Italia. Insomma chi non pagava prima, non ha pagato neppure dopo.

E i Comuni che hanno fatto (o che hanno potuto fare) nella lotta all'evasione?

E' indubbio che anche l'attività svolta dai Comuni ha determinato una maggiore coscienza tributaria. L'attenzione di questi giorni per le dichiarazioni dei contribuenti romani dimostra quanto il problema sia sentito. In concreto, come Comune di Roma, l'anno scorso abbiamo proposto modifiche alle dichiarazioni di 1.500 cittadini. Modifiche che hanno portato a quadruplicare il reddito complessivo accertato per questi 1.500 contribuenti.

E per gli altri?

E' qui il punto. Noi possiamo lavorare solo su commissione. Finché l'ufficio distrettuale delle imposte non ce l'ordina espressamente, con la indicazione di precisi nominativi, non possiamo muoverci. Un criterio di subalternità che abbiamo sempre criticato. Una commissione di funzionari dell'amministrazione finanziaria e del Comune sta lavorando per proporre adeguamenti ad una legge più che superata. Spero prima dell'estate di portare in consiglio le conclusioni della commissione.

Finora sono molti coloro che si sono recati a via dei Cerchi a controllare le dichiarazioni dei propri concittadini?

Penso di sì. Ma su questo non abbiamo effettuato, né effettueremo alcun controllo. Proprio per lasciare la massima libertà. Piuttosto c'è un passo ulteriore da fare. Le cifre finali delle dichiarazioni, quelle che finora la gente ha potuto vedere, dicono molto, ma non tutto. Io sono del parere che debbano essere messe a disposizione del pubblico le copie complete in tutte le loro parti delle dichiarazioni. Sapere che il vicino di casa (che ha dichiarato per anni poche migliaia di lire) si è comprato un appartamento da 100 milioni può essere un «fatto». Fatti che di per sé richiedono dei chiarimenti.

Ma c'è una soluzione drastica contro la fuga dalle tasse?

Per ora non la vedo. Almeno fino a quando l'anagrafe tributaria (se mai funzionerà) non sarà in grado di affidare alle macchine un controllo su larga scala. Le macchine poi, si sa, non soffrono di antipatie e di simpatie.

Insomma sei pessimista?

No. Anche in questo campo, se si vuole, si può far molto. Noi, nel nostro piccolo ad esempio, abbiamo dato un contributo di lavoro, di idee e anche di stile. Senza nessun «terrorismo», ma con un'azione tenace sia nella gestione dei tributi di competenza comunale, che sono limitatissimi, sia nei rapporti con l'amministrazione statale. Tutto questo, fra l'altro, ha permesso al consiglio comunale di adottare misure perequative per tributi locali come la nettezza urbana e di eliminare vecchi balzelli feudali come la tassa sui balconi.

Ora speriamo di portare a conclusione nel modo più favorevole per le famiglie la questione della tassa sulle acque di scarico. Senza contare poi che siamo riusciti in quella che sembrava un'impresa disperata. Abbiamo chiuso, con una campagna «concordataria», decine di migliaia di vecchie pratiche di contenzioso per i tributi comunali soppressi (tassa di famiglia, di consumo, sulle case fabbricabili). Abbiamo recuperato alle casse del Comune alcune decine di miliardi. Segnali anche questi che le cose possono cambiare.

Dai sindacati un appello per la continuità

Cgil e Uil per una giunta regionale di sinistra

Un articolo di Picchetti - Il lavoro positivo svolto nella scorsa legislatura - Nota della Uil

L'invito è chiaro, diretto, senza possibilità di equivoci. E' un appello importante, significativo: assicurare, dopo il consenso espresso dagli elettori col voto dell'otto giugno, la continuità al governo della Regione e dare (al più presto) al Lazio una nuova giunta di sinistra. Così, per questo obiettivo si sono pronunciate negli ultimi giorni due organizzazioni dei lavoratori, la Cgil e la Uil. Oggi il quotidiano *Il Messaggero* pubblica in tal senso un ampio articolo del segretario generale Cgil-Lazio, Santino Picchetti; lunedì ad esprimersi per una amministrazione di sinistra alla Pisana era stata la segreteria romana dell'Uil.

«La Uil di Roma — si legge nel documento — riafferma l'esigenza di superare con tempestività la crisi istituzionale costituendo un governo regionale che sappia garantire la continuità rispetto alla precedente giunta, caratterizzatasi per la stabilità e per il metodo di sistematico confronto con le organizzazioni sindacali».

Anche il sindacato — così si apre l'articolo di Picchetti che viene pubblicato stamane dal *Messaggero* — deve fare un'analisi del voto. Se non altro perchè il successo, o meno, di determinate forze politiche e schieramenti è un dato indispensabile per capire come i ceti sociali e le masse popolari vivono e si collocano nella crisi del Paese. Picchetti rileva subito due punti emersi dalla tornata elettorale: la grande forza della sinisttra che si attesta — con spostamenti interni — sul livello delle grandi avanzate del '75 migliorando nettamente sul '79; e il forte aumento sia delle schede bianche o nulle sia delle astensioni. Un elemento questo — scrive il segretario generale della Cgil-Lazio — che apparentemente è in contraddizione con il primo.

«Esso ci dice della crescita di un'area di disimpegno dalla partecipazione democratica che, tuttavia, può essere recuperata nella misura in cui andrà avanti una più precisa battaglia riformatrice e di cambiamento della nostra società. Questa esigenza — continua Picchetti — pone problemi di strategia politica all'intera sinistra basata su comuni intese di programma e su prospettive di governo unitario sia del Paese che regionale. Diversamente è destinata a crescere l'area del disimpegno e del riflusso moderato».

Dopo aver ricordato la dichiarazione firmata con Piero Polidori prima del voto in cui auspicava la conferma della giunta regionale di sinistra — dichiarazione criticata dalla Cisl in nome dell'«autonomia del sindacato» che rischia di tradursi in una malintesa neutralità — Picchetti scrive che, nei fatti, «le elezioni hanno confermato la possibilità che la Regione continui ad avere un governo composto dalle forze unite della sinistra e riformatrici. Se ciò si realizzerà dipenderà dalla volontà politica dei partiti interessati».

E' questa una posizione — afferma Picchetti — che supera alcuni atteggiamenti rituali. «Ma — si chiede il segretario generale della Ggil-Lazio — per un sindacato che si definisce soggetto di trasformazione della organizzazione sociale è forse ininfluente avere a dirigere la cosa pubblica un determinato schieramento politico di sinistra o un altro schieramento di segno diverso? Una politica di trasformazione e di programmazione — continua Santino Picchetti — va avanti e vince se le forze politiche e sociali che tale trasformazione vogliono si uniscono e governano il Paese nel rispetto dei rispettivi ruoli».

Il sindacato, la Cgil — sostiene Picchetti sul *Messaggero* — non cerca così né un ruolo di governo né di opposizione e neppure un ruolo di mediazione. «Vogliamo soltanto realizzare il programma che ci siamo dati e quel programma non può prescindere dalle forze politiche ad esso omogenee. E' con questa visione che formuliamo l'auspicio del mantenimento al governo regionale dell'unità delle forze che l'hanno formato fino alle ultime elezioni».

Anche perché — scrive Picchetti — con la passata giunta regionale le organizzazioni dei lavoratori hanno operato, nell'insieme, in modo positivo, per realizzare i punti sanciti dalle comuni intese sottoscritte, come nell'accordo di fine legislatura. C'è stata, si è avvertita una profonda concomitanza di obiettivi per lo sviluppo e il riequilibrio della nostra regione. E non è cosa di poco conto.

«Abbiamo avvertito anche il pericolo di comportamenti nostri, del sindacato, qualche volta di eccessiva delega anche agli amministratori di sinistra che non sempre riescono a fare quello che dicono di voler fare» sostiene Santino Picchetti nel suo articolo. E il sindacato, perciò, non annacquerà la sua essenziale ragione d'essere, rivendicativa e contrattuale. Ma, oggi, la cosa più importante è fare rapidamente il nuovo governo regionale. «E' con esso che ci misureremo, avanzando le nostre richieste» termina Picchetti. Quali richieste e quali obiettivi? Eccoli: l'occupazione prima di tutto. E ancora, il mercato del lavoro, l'agricoltura, i trasporti, la casa, i servizi.

Niente indagini sul delitto del ragazzo di Anzio, ma le domande restano

Un omicidio da archiviare?

Nino Marazzita: «Una rivolta disperata», Ida Magli: «Uccidere è un tratto culturale della nostra società, la violenza è diventata un modello» — Quell'ora difficile per i figli dei «separati»

Nulla, sul fronte delle indagini. Da scoprire, da indagare non c'è proprio più niente. I fatti sono andati proprio come ha detto Matteo, omicida a 13 anni: «Non ne potevo più... volevo difendere mio padre, ci trattava sempre male. Mi menava, mi prendeva a calci, mi tirava i capelli. Sempre. Era violento anche con mio padre...». E così, all'apice dell'ultima lite tra quest'ultimo e suo zio, quella tremenda decisione: colpire.

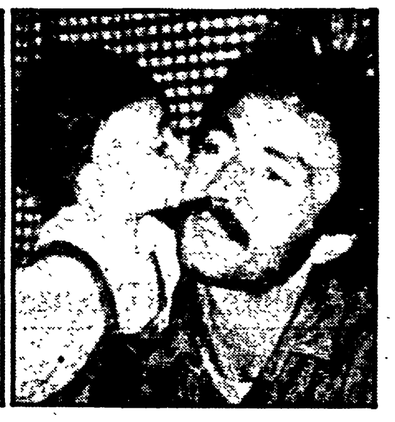
Il caso sarà archiviato: Matteo non è imputabile a causa della sua età. Svelate le pieghe di una storia familiare triste e amara ma simile a mille altre — le liti, le gelosie, l'assurdità di due figli «spartiti» da un giudice impietoso tra madre e padre — raccontati i rancori, le fughe, gli infantili tentativi di ricomporre una unità distrutta, gli interrogativi di questa storia rimangono tutti. Ed è in realtà, come sempre, uno solo. Perché? Come può un bambino arrivare alla decisione di uccidere?

Ce li eravamo posti all'indomani di un altro «caso» clamoroso, quello di Marco Caruso, parricida quattordicenne. Ritornano adesso angosciosi come allora.

Nino Marazzita, il difensore di Marco, abbozza una risposta «quando è scoppiata la lite e tra i due uomini a Matteo è parso che fosse il padre a soccombere, il grumo di dolore per l'affetto lacerato, il bisogno di amore, assoluto come un dio nell'animo dei bambini, la rivolta disperata contro l'unità infranta si sono trasformati in azione con la decisione terribile del bambino giustiziere che si vendica degli adulti».

E poi racconta, con i tratti precisi di chi ben conosce, sia pure per lavoro, queste storie di solitudine a tre, a quattro o più; la triste atmosfera della domenica sera; «l'ora più difficile per le famiglie dei separati quando, dopo una giornata passata col genitore lontano, secondo il burocratico calendario degli incontri stabilito dal giudice, al ritorno a casa balza penosamente in rilievo la realtà di disunione, di attriti, e i rancori esplodono. A quest'ora della verità chi regge meno è sempre il più debole, la componente innocente della famiglia, il bambino».

Ma Matteo, come altre migliaia e migliaia di ragazzi, soffriva più delle liti, delle accuse che l'un l'altro si lanciavano piuttosto che della separazione in sé dei genitori. Lui, «il più debole», quante volte — chi sa? — usato come arma di ricatto, come strumento dai suoi genitori.



Il piccolo Matteo e la vittima

Quell'ora, è vero, era da 8 mesi un'ora triste: la riconsegna della sorella alla madre e lui col padre, un'ora segnata dal distacco e soprattutto dalla brusca intrusione di uno zio violento, che «mi menava, mi picchiava sempre». Una figura autoritaria, con un certo ascendente sulla madre che «non mi difendeva mai», che forse Matteo vive in modo alternativo a quella del padre. La psicologia offre la sua lettura: Matteo difende il padre per salvare il suo punto di riferimento maschile, forse la sua stessa identità, chissà, la certificazione della sua esistenza.

Eppure tutto questo non basta: «una situazione psicologico-emotiva molto pesante alla quale io credo si debba aggiungere il fatto che nella nostra società uccidere una persona è diventato un fatto di ordinaria amministrazione, quasi un tratto culturale». E' Ida Magli, antropologa, che parla: «La violenza — aggiunge — è ormai un modello di comportamento. Viene assorbita giorno per giorno dai bambini: film, televisione, spettacoli. Ogni violenza rappresentata non fa che raddoppiare la carica aggressiva di ognuno di noi».

«Ma allora — continua Ida Magli — l'ipotesi di una abolizione della censura, se rischia di trasformarsi nella possibilità "selvaggia" di mettere in scena la violenza, può dimostrarsi un drammatico errore, non una crescita della libertà». Per Ida Magli «la censura da abolire rischia di essere uno di quei tanti "nuovi" luoghi comuni da abbattere se ciò che vogliamo è la salvezza di tutti».

Quattro itinerari guidati per le strade del Ghetto a partire da oggi

Roma e gli ebrei che l'abitano da secoli

L'iniziativa a cura del «Centro di cultura ebraica» e di una cooperativa della I Circoscrizione - Si tratta di visite «monografiche» che hanno lo scopo di far conoscere la vita sociale, culturale della comunità israelita più antica

E' un'iniziativa molto interessante, con tanto di titolo ufficiale: «Il ghetto di Roma». Un titolo che, però, può apparire un po' generico. A guardare il programma e ad ascoltare la conferenza stampa che s'è tenuta ieri pomeriggio, al «Centro di cultura ebraica» in via del Tempio, verrebbe in mente un altro modo di chiamare la iniziativa: potrebbe chiamarsi, infatti, «Roma e la storia degli ebrei che ci hanno vissuto». Si tratta, in pratica di una serie di visite guidate nel ghetto di Roma, che ha ospitato da sempre, si può dire, la comunità ebraica più antica d'Europa. All'incontro con la stampa di ieri pomeriggio c'era la dottoressa Bice Migliau, del «Centro di cultura ebraica», che ha illustrato, con un audiovisivo realizzato dal giornalista Garriba, una sintesi didattica sulla storia del ghetto di Roma e della comunità israelita. Si tratta di una raccolta di diapositive, commentate dalla lettura di un testo illustrativo e da un sottofondo musicale: Tutto questo materiale è stato già utilizzato (e lo sarà ancora) nelle scuole.

Subito dopo hanno preso la parola le rappresentanti della Cooperativa interdisciplinare per i beni culturali e ambientali della Prima Circoscrizione che hanno organizzato insieme con il «Centro» la serie di visite guidate. Sono quattro itinerari costruiti secondo un criterio «monografico», a tema, con lo scopo di far conoscere, ad ogni appuntamento, un aspetto diverso e specifico della vita culturale, sociale e religiosa della comunità israelitica romana. Le viste guidate cominceranno oggi e finiranno venerdì 27 giugno. Ecco, qui di seguito il programma, nel dettaglio.

Oggi alle 18. Dopo l'appuntamento al Portico d'Ottavia partirà una visita guidata da due componenti della Cooperativa (Patrizia Gioia e Carla Amici) che illustreranno un itinerario attraverso i reperti archeologici della zona del ghetto. Lo stesso programma sarà ripetuto, con l'appuntamento nello stesso luogo e alla stessa ora, mercoledì prossimo, 25 giugno.

Domani, alle 18. Il punto di incontro per chiunque voglia partecipare alla visita, è in piazza S. Pantaleo. L'itinerario prevede un percorso dalla zona del ghetto fino a Palazzo Braschi. L'aspetto che verrà messo in rilievo con questa visita sarà quello della discriminazione subita dalla minoranza ebraica. Il programma, che sarà svolto da Marcella Corsi, verrà anche esso ripetuto giovedì della prossima settimana: stessa ora, stesso posto.

Venerdì, alle 18. L'appuntamento è a piazza Mattei e l'itinerario prevede una visita così intitolata: «Arredo urbano e qualificazione dell'ambiente». Anche questa visita guidata, che sarà condotta da Silvia Maddalo, verrà ripetuta il venerdì della settimana successiva, 27 giugno.

Lunedì, alle 16.30. L'incontro è previsto presso il «Centro di cultura ebraica» in via del Tempio 4. L'argomento della visita, che verrà replicata giovedì 26 giugno alla stessa ora, sarà il seguente: «La Sinagoga: uno spazio di culto ebraico».

Gli operai dell'«elettronica» contro il governo occupano la Gepi

Alla fine, dopo una raffica di rinvii da parte del governo, hanno occupato la Gepi. I lavoratori delle aziende della componentistica elettronica — Mial, Mistral, CSI Ducati, Neom — chiedono che il ministro dell'Industria presenti subito il piano di risanamento delle imprese, senza il quale tutte le fabbriche del settore sono destinate a chiudere definitivamente i battenti e migliaia di lavoratori condannati a rimanere a spasso. L'occupazione del palazzo Gepi di via del Serafico ha fatto sì che il governo convocasse subito una riunione. Ma dall'incontro ne è uscito ancora un nulla di fatto. Solo qualche impegno formale, dei «forse», dei «poi si vedrà». Ma i lavoratori non ci stanno e hanno deciso che se ne andranno solo quando avranno ricevuto delle risposte concrete.

I dipendenti della Mial e della Mistral, oltre a quelli del CSI Ducati e Neom sono in lotta ormai da due anni, da quando è cominciata, per volere delle multinazionali la smobilitazione. Dai governi hanno ottenuto sempre e solo rinvii. Adesso sono stanchi di aspettare e vogliono impegni di fatto.

Gli operai vogliono che vengano destinati i 360 miliardi concessi alla Gepi, che venga definito il ruolo della finanziaria nella costituzione del consorzio tra le imprese e che si tenga al più presto un incontro col ministro e coi rappresentanti della Gepi. Ma il governo continua a giocare al rinvio. «Noi comunque — dicono i lavoratori — rimaniamo qui fino a quando non ci diranno che fine dobbiamo fare».

Chiesta la smobilitazione della Tenda

Arriva Jimmy Carter e il governo caccia via gli operai

Viene Carter e il governo vuole che sia tutto in ordine, che non ci siano cose «fuori posto». Così, la questura ha mandato a dire alle lavoratrici tessili che da due settimane stanno accampate a piazza Venezia che loro da lì, venerdì e sabato, se ne devono andare. La Federazione unitaria regionale ha subito manifestato il suo dissenso su questa decisione e ha inviato un fonogramma alla Questura in cui si dice che la tenda non verrà smobilitata. Una protesta è venuta anche dalla Federazione del PCI. «Forse — dicono i lavoratori in un comunicato — il governo si vergogna di far vedere gli operai delle fabbriche in crisi per le vie della città? E allora, perché non si preoccupa di risolvere questi problemi, perché non accetta il confronto?».

La tenda, sotto cui si sono radunate le operaie della Madis, della Bandini e della Agam, sta in piazza Venezia da molti giorni. I padroni se ne sono andati, hanno chiuso le fabbriche e hanno licenziato in tronco i dipendenti. Adesso il governo, davanti al presidente Carter, vuole nascondere tutto.

«*Questa vicenda* — dice Franco Speranza, della segreteria della Federazione del PCI — *fa riemergere un atteggiamento che ci fa tornare indietro di 10 anni, a quando si mettevano i cartelli pubblicitari davanti alle baracche. Se questo governo non vuole operai in lotta per le strade, farebbe bene a cercare di risolvere tutti i punti di crisi che ci sono nel Lazio*». Nei giorni prossimi una delegazione di parlamentari comunisti si incontrerà con le lavoratrici. Per il 26 giugno, intanto, è previsto uno sciopero di tutte le aziende tessili per chiedere al governo impegni concreti.

di partito

● Alle 9,30 in Federazione gruppo lavoro Invalidi di guerra (Cepponi).

ASSEMBLEE — PORTO FLUVIALE: alle 18 (Parola).

COMITATI DI ZONA — XI ZONA: alle 17,30 a Ostiense attivo femminile (Ciprioni); XV: alle 17 e 30 in sede attivo edilizia scolastica (Ubaldi); TIVOLI: alle 18 a Guidonia attivo comunale sul voto (Cerque-Filabozzi);